

Recensioni a **“Woman before a glass”**

## **Guggenheim nello specchio scenico di Robertson e Smith**

Da Teatro e Critica (teatroecritica.net) By **Lucia Medri** -

8 febbraio 2017

***Woman Before a Glass* – Trittico scenico in quattro quadri sulla figura di Peggy Guggenheim di Lanie Robertson per la regia di Giles Smith con Caterina Casini, andato in scena al Teatro Biblioteca Quarticciolo di Roma. Recensione**



Foto Ufficio Stampa

Ricordo una sensazione di equilibrio e di compostezza, una formalità che si insinua nei ricordi, negli oggetti e trasforma una casa in un museo. Sembra ancora di percepire soltanto il rumore rotondo e petroso del brecciolino sotto le scarpe appena varcato il cancello del giardino delle sculture Nasher, quando entrando nelle stanze e poi sulla terrazza Marini, si prende parte da fruitore alla preziosa memoria artistica e personale della Collezione Peggy Guggenheim al Palazzo Venier dei Leoni di Venezia. Le fonti storiche relative alla vita privata di una delle figure cardine del pensiero artistico del Ventesimo secolo sono raccolte in *Woman Before a Glass – Trittico scenico in quattro quadri* scritto dal drammaturgo **Lanie Robertson** e diventato spettacolo nell’omonimo adattamento diretto da **Giles Smith**, arrivato a Roma per la prima volta al **Teatro Biblioteca Quarticciolo** dopo aver debuttato in prima nazionale al **Todi Festival 2016**.

Insieme a **ILINXARIUM**, Residenza Settimo Cielo/Teatro di Arsoli e Teatri d’Imbarco, *Woman Before a Glass* prodotto da **Laboratori Permanenti** fa parte di **Portraits on stage, nel cuore dell’arte**, progetto triennale di coordinamento tra

residenze toscane e nazionali sul tema dell'arte, che vede il coinvolgimento dei musei dei luoghi in cui gli spettacoli vengono presentati e la programmazione di incontri introduttivi con critici ed esperti del settore. Nel caso specifico della figura di Guggenheim il regista e lo scenografo **Stefano Macaione** si sono trovati di fronte a una cospicua bibliografia dedicata a colei che Smith – durante l'incontro pre-spettacolo con la storica dell'arte Alessia Carlino – ha definito una «tastemaker», sottolineandone la natura eclettica e incisiva sia nel campo della storia delle arti visive che del costume: «rispetto all'enorme quantità di fonti, ci siamo creati degli appigli relativi a ciò che di intimo e privato ci interessava raccontare. Punti fermi intorno ai quali strutturare la scrittura drammaturgica suddividendola in quattro scene». *Woman Before a Glass* è interamente incentrato sulle relazioni interpersonali di Peggy Guggenheim, sulla sua vita che, come in un quadro di Pollock, irrorata la tela del Novecento con quella dolce violenza che contraddistingue un animo furioso. È merito di questa stessa furia se agli albori del secondo conflitto mondiale, la collezionista nascose tra piatti e vestiti, salvandole, tutte quelle tele classificate da Hitler come *Entartete Kunst*, l'arte degenerata, e con queste scappò dalla Francia mandando, testualmente, «a fanculo» i dettami del Führer.



Foto Ufficio Stampa

Sboccata, volgare, lasciva e maliziosa, scostante e anche incredibilmente premurosa, così è la Guggenheim di Robertson interpretata in scena da una **Caterina Casini** aggraziata ed elegante, sin troppo; ci si aspetterebbe infatti che, padroneggiandola, “sporcasse” ancora di più la recitazione per abbandonarsi a un'istintualità meno controllata. Due sono i livelli scenografici in cui è diviso nettamente il palcoscenico: sullo sfondo e a sinistra si distendono dal soffitto fino a terra quattro veli rettangolari e a lato sulla destra, leggermente in avanti sul proscenio, è collocato un trono di legno sul quale siederà la protagonista e che nel corso dello spettacolo assumerà funzioni diverse a seconda di come verranno aperti e ribaltati lo schienale e i braccioli.

Tanto i quattro veli che il trono sono “bagnati” dalle proiezioni in *video mapping* dei quadri della collezione, che si stendono con pennellate di colore sulle superfici bianche, fungendo da contraltare e riempimento visivo alla fissità e essenzialità delle luci. Gli elementi figurativi, seppur piacevolmente attrattivi e accuratamente “mappati”, rimangono tuttavia distaccati tra di loro, rischiando di non riuscire del tutto ad armonizzarsi organicamente alla scena e al corpo dell’attrice. Assistiamo a una lunga confessione flusso in cui si alternano vicende personali (gli amanti, l’affetto e stima incondizionata per la figlia morta suicida) a quelle professionali (la contrattazione del suo patrimonio, i rapporti coi galleristi). Esilarante l’aneddoto riguardante la *liaison* con «Sam» Beckett e la sua amicizia con James Joyce. Il linguaggio con cui si esprime la protagonista e voce narrante dà forma al racconto biografico: la sfacciataggine del testo arriva prorompente allo spettatore, che incontra una Peggy dalla veemenza indisciplinata, a volte fastidiosa nei modi, cinica e proprio per questo affascinante.

La visione di questo lavoro è in grado di stimolare nel pubblico uno straniamento inedito rispetto alla conoscenza che si ha di Peggy Guggenheim, la cui immagine riflessa nello specchio scenico riesce a collocarla in un contesto umanamente più terribile rispetto alla sobrietà misurata del suo palazzo a Venezia.

**Lucia Medri**

Teatro Biblioteca Quarticciolo – gennaio 2017

*WOMAN BEFORE A GLASS TRITTICO SCENICO IN QUATTRO QUADRI*

di LANIE ROBERTSON

**Traduzione italiana** di Gloria Bianchi

**Interprete:** Caterina Casini

**Scenografia:** Stefano Macaione

**Costumi:** Stemal Entertainment Srl

**Regia:** Giles Stjohn Devere Smith

**Produzione:** Laboratori Permanenti

## "WOMAN BEFORE A GLASS": UN VIAGGIO NELLA VITA DI PEGGY GUGGENHEIM

RECENSIONE PUBBLICATA SU RECENSITO.NET DI MICHELE ALINOVI



**Peggy Guggenheim** ha vissuto una di quelle esistenze che gli anglofoni definirebbero *larger than life*. Ricchissima, stravagante, ninfomane, impertinente e geniale, ha speso buona parte della sua fortuna per costituire la sua immensa collezione d'arte contemporanea, oggi visibile nel **Palazzo Venier dei Leoni**, nella sua amata Venezia, dove ha scelto di trascorrere la vecchiaia. Pur non avendo una cultura accademica, il suo eccezionale intuito l'ha portata a scoprire e a sostenere pittori e scultori europei e statunitensi, allora rifiutati dall'arte ufficiale, come **Kandinskij, Miró, Mondrian**, ma anche **Pollock, Bacon** e **Calder**. **"Woman Before a Glass - progetto intorno a Peggy Guggenheim"**, diretto da **Giles Smith** dal testo di **Lanie Robertson**, in scena al Teatro Biblioteca Quarticciolo di Roma il 27 e il 28 gennaio a un anno dalla prima al Todi Festival 2016, mostra alcuni momenti degli ultimi anni di vita della mecenate statunitense di famiglia ebrea, morta nel 1979 a 81 anni. Peggy è a **Venezia**, nella sua imponente dimora affacciata sul Canal Grande, insieme ai suoi quattordici cani (coi quali verrà sepolta) e alle sue opere inestimabili che ha raccolto per decenni tra l'Europa e gli Stati Uniti. Una grande preoccupazione la assilla: *«Io non vivrò per sempre. Che ne sarà della mia collezione? Dovrò pur darla a qualcuno»*. Tanti sono i musei che la corteggiano, dalla National Gallery al Louvre, fino al Guggenheim Museum del suo amato-odiato zio Solomon, eppure nessuno sembra poterle garantire che la sua **eredità** non verrà smembrata: la sua paura più grande, perché non si tratta solo di opere d'arte *«esse rispecchiano la mia vita e il mio essere, devono stare insieme»*.

Unica attrice dello spettacolo è **Caterina Casini**, direttrice della compagnia **Laboratori permanenti**, abile nell'interpretare le sfumature della personalità controversa dell'ereditiera: il suo carattere forte, il suo linguaggio diretto e trasgressivo, maschera esteriore di un'anima fragile e insicura, travolta dalle passioni e dai ricordi. Ricorda gli uomini della sua vita, alcuni dei quali l'hanno «fatta a pezzi»: da **Samuel Beckett**, con cui ha avuto un'avventura di letto fugace e travolgente, a **Marcel Duchamp**, con cui una volta ha ballato tutta la notte in un locale a Parigi, fino a **Max Ernst**, uno dei suoi ex mariti per il quale nutriva un folle amore mai del tutto ricambiato. Proprio con il pittore surrealista era scappata da Parigi in America ai tempi dell'invasione nazista,

insieme a enormi scatoloni che contenevano il suo tesoro più prezioso, decisa nella sua missione di «salvare l'arte in un mondo precipitato nel caos». I ricordi passano poi Oltreoceano, negli Stati Uniti, dove aveva commissionato un murale a un anonimo falegname del Wyoming di nome Jackson Pollock. Tra un sorso di drink dopo un bagno caldo e avidi tiri di sigaretta, racconta aneddoti e rievoca rimpianti troppo dolorosi di un'esistenza disordinata e spesso tragica, ma sempre vissuta al massimo: il dolore per la morte dell'amato padre, vittima del naufragio del Titanic, e l'astio verso la madre, «che ripeteva ogni cosa per tre volte»; l'affetto incondizionato per le sorelle Hazel e Benita, morta di parto, e per i figli, Pegeen e Sindbad, avuti da Laurence Vail, scrittore squattrinato con il quale aveva scelto di perdere la verginità dopo essere stata colpita dagli affreschi erotici di Pompei.



"Woman Before a Glass" è un'occasione per conoscere a fondo non solo la vita di Peggy ma, attraverso i suoi stessi occhi (anzi, occhiali *à la mode*), anche l'**arte del tempo** e la sua lotta per la sopravvivenza contro le dittature e i pregiudizi. La scenografia ridotta all'essenziale - una poltrona bianca e snodabile che diventa un tavolino e poi una gondola veneziana - esalta l'opulenza variopinta degli abiti di scena. Caterina Casini, perfetta nei panni della ricca mecenate, è in grado di passare con prontezza dal sarcasmo alla disperazione,

raggiungendo l'apice performativo nella parte finale dell'opera, quando viene informata della scomparsa dell'adorata **Pegeen**, morta per overdose di farmaci nel 1967. Di grande effetto le proiezioni in **video-mapping** sullo sfondo che accompagnano visivamente i ricordi dell'*ultima dogaresa*: le tele di Mondrian e di Klee, le feste, i suoi uomini, i luoghi della sua vita e infine il Canal Grande di Venezia, la città che ha più adorato in assoluto e dove ha deciso alla fine di lasciare la sua collezione. Distesa su una gondola, non le rimane che guardare ammaliata la luce cangiante del giorno sui palazzi, mentre sfiora l'acqua lagunare con le dita, persa tra ricordi malinconici degli anni giovanili. Peggy accenna un sorriso: ora ha trovato la pace.

Michele Alinovi